

Migrazione familiare e mutamenti di genere. Confini, legami e soggettività

Family migration and gender changes. Boundaries, ties and subjectivities

Claudia Santoni
Professoressa a contratto
Università di Macerata

Sommario

La riflessione sociologica sulle famiglie migranti è cresciuta negli anni allargando lo sguardo fino a porre in risalto le trasformazioni che in esse avvengono e che delineano nuovi modelli relazionali tra i membri e tra questi e la società d'arrivo. L'esperienza migratoria cambia le relazioni familiari modificando i rapporti intergenerazionali e anche di genere, concetto quest'ultimo divenuto una vera e propria categoria interpretativa di tali modificazioni. Pratiche di vita sia familiari che soggettive, emergenti da studi e ricerche, mostrano nei percorsi biografici compiuti dalle donne di prima e di seconda generazione in Italia, tratti identitari multiformi e non stereotipati. Nella parte conclusiva del saggio vengono proposti alcuni risultati emersi dall'indagine empirica dal titolo *Differenze di genere, stereotipi di genere e parità* rivolta a ragazzi e ragazze di seconda generazione in Italia.

Parole chiave: famiglie migranti, relazioni di genere, seconde generazioni, ruoli di genere, legami familiari.

Abstract

Sociological reflection on migrant families has grown over the years, widening its gaze to highlight the transformations that take place within them and that outline new relational models between the members and between them and the society of arrival. The migration experience changes family relations, modifying intergenerational and even gender relations, a concept that has become a true interpretative category of these modifications. Both family and subjective life practices emerging from studies and research show in the biographical paths taken by first- and second-generation women in Italy, multiform and non-stereotyped identity traits. The concluding part of the essay presents some results from the empirical investigation entitled *Gender differences, gender stereotypes and equality* aimed at second-generation young people in Italy.

Keywords: migrant families, gender relationships, second generations, gender roles, family ties.

Introduzione

Per molto tempo la famiglia ha costituito la dimensione dimenticata della migrazione, sia in termini politici sia negli approcci teorici, centrati a lungo su un individualismo metodologico che ha imposto il singolo migrante come unità di analisi e di azione (Kofman, 2004). Inoltre, fino agli anni Novanta, le migrazioni familiari sono state rappresentate come ricongiungimento familiare di donne che raggiungevano l'uomo lavoratore (il marito) e che erano destinate al ruolo di mogli senza alcuna progettualità economica, né di partecipazione al mercato del lavoro. Tale visione è quella ritratta dallo studioso Böhning¹ (1984) che in modo generico fa seguire alla fase di reclutamento in Europa di manodopera maschile quella del ricongiungimento familiare grazie all'arrivo di popolazione straniera femminile economicamente inattiva. Si tratta di «*tiedmigrants*» (Bailey e Boyle 2004, p. 230) cioè di donne al seguito di un uomo primo migrante che hanno scarsa autonomia ed agentività nel contesto di insediamento. Questa tendenza iniziale a leggere negli studi e nelle ricerche le donne come non protagoniste dei flussi

ma solo donne al seguito è stata giustamente interpretata come un *gender bias* (Morokvasic, 1984) nell'analisi del fenomeno.

Le migrazioni per lavoro nel Nord Europa si trasformano dunque dopo gli anni Settanta in migrazioni di insediamento, generando come effetto nuovo, fino a quel momento trascurato anche dalle statistiche, quello dell'emersione di un progetto migratorio che da individuale si presenta come familiare. Una mobilità geografica di gruppo che coinvolge più soggetti, nuova e inesplorata, che emerge gradualmente grazie soprattutto al lavoro pionieristico di studiosi e studiose che ne evidenziano dinamicità e caratteristiche (Foner, 1997; Waters, 1997; Bryceson e Vourela, 2002; Tognetti Bordogna, 1994, 2001; Cheda, Favaro e Sciortino, 1996). Inoltre, man mano che compare e si delinea la centralità della famiglia nella lettura della migrazione, complici i dati crescenti sui ricongiungimenti familiari in tutta Europa (fonte OECD), si rafforzano anche l'analisi e le riflessioni su di un nuovo protagonismo femminile (Mahler e Pessar 2006; Caponio e Colombo 2011). In particolare, si afferma un filone di studi che adotta una prospettiva di genere e rifiuta l'idea della *tiedmigrant* aprendo fronti di ricerca nuovi che osservano i cambiamenti nelle relazioni uomo-donna a seguito e in connessione a un progetto migratorio di tipo familiare (Gozzoli, 2002; Balsamo, 2003).

Assumere come punto d'osservazione privilegiato la famiglia vuol dire considerarla un attore sociale intermedio, un gruppo dall'identità mutevole. L'evento migratorio mette in atto una serie di modificazioni che riguardano ciò che avviene alla famiglia e ai suoi componenti nei contesti di destinazione. In linea con gli studi di taglio antropologico (Grilli, 2019) che stimolano a una lettura delle famiglie in termini di *fare famiglia*, quest'ultima va assunta dunque come un soggetto relazionale dinamico, in grado di modificare il suo aspetto secondo i mutamenti di contesto (tra mondi di partenza, di transito e di arrivo) e di riorganizzarsi nell'assetto strutturale a seconda delle pressioni ambientali. Ogni gruppo familiare costituisce un nucleo a sé con specifiche risorse, sia economiche che culturali, con proprie dinamiche di ruolo generazionali e di genere, pratiche sociali e di inclusione. Per una sua lettura efficace è indispensabile adottare una prospettiva diacronica e processuale, al fine di interpretare le interconnessioni tra partenza e arrivo, tra transizione e stabilizzazione, perché non esiste un percorso ideale, né prevedibile, nel farsi famiglia in emigrazione.

All'interno di questa nuova visione teorica, come già evidenziato, il paradigma di genere amplia l'idea del mutamento e si interroga su un nuovo protagonismo delle donne primo migranti; inoltre, emerge un altro interesse di ricerca che invade il campo dei *migration studies* ed è quello per le seconde generazioni. Fin dai primi studi, sia all'estero sia in Italia (Gans, 1992; Portes e Zhou, 1993; Tribalat, 1995; Andall, 2003; Ambrosini e Molina, 2004; Bosio *et al.*, 2005) appare evidente come tale questione costituisca la cartina di tornasole degli esiti del processo di inclusione sociale della popolazione migrante. Ancora di recente, indagini empiriche su campi di rilevanza sociale come l'educazione, la cittadinanza, l'istruzione, la formazione e il lavoro si interrogano sui meccanismi di socializzazione, sulla mobilità, sulle opportunità, sui legami dei figli e delle figlie della migrazione.

1. *Doing gender, doing family*

La riflessione sociologica sulle famiglie migranti è cresciuta negli anni, allargando lo sguardo fino a porre in risalto le trasformazioni che in esse avvengono e che delineano nuovi modelli relazionali tra i membri e tra questi e la società d'arrivo (Ambrosini, 2019). All'interno di questo processo del farsi famiglia nella nuova realtà a cui la migrazione conduce, diviene centrale la ridefinizione dei rapporti rispetto sia alle regole strette di

funzionamento del nucleo familiare che ai legami affettivi, culturali e religiosi in essa presenti. La funzione stessa della cura viene a compiersi all'interno di un nuovo spazio educativo, affettivo, normativo e simbolico rappresentato in cui i legami intergenerazionali (per primi quelli genitori-figli/e) vengono ripensati e rielaborati, mutando nel tempo in corrispondenza con i processi di crescita individuali (Gasperoni, Albertini e Mantovani, 2018). Per comprendere queste dinamiche è stato essenziale introdurre nella sociologia della migrazione familiare alcune categorie interpretative precedentemente assunte nel bagaglio teorico della sociologia, con tempi e modalità differenti.

Il concetto di genere entra com'è noto nelle riflessioni sociologiche per la prima volta grazie alle riflessioni sul maschile ed il femminile della sociologa Ann Oakley (1972) e sarà poi l'antropologa Gayli Rubin (1975) a introdurre la fondamentale distinzione tra sesso e genere in cui quest'ultimo diviene caratteristica emergente delle interazioni sociali riguardando quindi anche le relazioni famigliari e la dimensione della parentela. Un ulteriore contributo cruciale alla genesi del concetto di genere arriva con il saggio *Doing Gender* (1987) di Candance West e Don Zimmerman: il genere si fa, «è una routine incorporata nelle interazioni quotidiane» (p. 130). Uomini e donne fanno il genere mentre svolgono il ruolo di padre e di madre: l'organizzazione del lavoro domestico, il prendersi cura, il loro fare quotidiano costruiscono una rappresentazione dei generi e delle loro condotte in famiglia e inevitabilmente della distribuzione del potere al suo interno. Qui si insinua il rischio di una maternità e di una paternità differenti rispetto a dei ruoli di genere che spesso rappresentano le madri come centrali nella sfera privata ma ai margini della sfera pubblica. Tendenze queste ancora evidenti all'interno delle famiglie migranti in cui le donne vivono una condizione di scarsa agency (Bartholini, 2016).

L'apporto teorico di genere nella disciplina sociologica consente di aprire e di indagare filoni nuovi di analisi – tra cui quello sulle famiglie in emigrazione nonché su quelle transnazionali – perché non solo il genere ma anche la famiglia si costruisce (Banfi e Boccagni, 2011; Raghuram e Sondhi, 2021). Le pratiche familiari, le negoziazioni, le conflittualità, i ruoli possono essere osservati nella dimensione della differenza culturale solo adottando la visione processuale del *doing family* (Morgan, 1996). Non è importante partire da ciò che definiamo famiglia – non esiste un percorso ideale – ma dalle pratiche messe in atto nella vita quotidiana dai suoi membri e che permettono di interpretare la varietà dei comportamenti e di fuggire a una visione stereotipata della stessa. La sociologa inglese Janet Finch (2007) spinge tale visione fino a parlare di *displaying of families*, cioè di quei processi attraverso i quali le famiglie si rendono visibili all'esterno, ciò che le mostra come riconoscibili al mondo, perché è importante ciò che esse compiono e non ciò che esse sono a priori. È chiaro che in questa nuova prospettiva teorica è centrale il contributo apportato dal femminismo come corrente promotrice di una chiave interpretativa di impianto decostruttivo dei ruoli e delle strutture tradizionali (Scott, 1986).

Questa lettura della famiglia in emigrazione consente di fare emergere la complessità della vita quotidiana e delle relazioni e soprattutto di accogliere il concetto di differenza come chiave interpretativa delle pratiche e delle negoziazioni dei suoi membri (Roseneil e Budgeon, 2004). Tale concetto è fondativo della società moderne che sono divenute tali attraverso appunto un processo di crescente differenziazione sociale e culturale che le ha rese plurali e multiculturali (Sciolla, 2012). Le opzioni culturali si sono moltiplicate insieme a un rilevante aumento della mobilità geografica che ha accentuato la percezione della diversità. La sociologia riscopre il concetto di mobilità (*mobility turn*, Urry, 2000) assumendolo come un paradigma con cui analizzare le nuove forme di spostamento e di superamento di confini in una dimensione sempre più globale che ha implicazioni e

risvolti anche nelle relazioni sociali. Molto interessante l'interpretazione che viene fatta di tale aumento sia di complessità sia di eterogeneità a seguito delle migrazioni e che viene sintetizzata con il termine *Super-diversity* (Vertovec, 2007) che aiuta a comprendere come la proliferazione delle diversità non debba essere letta solo tra gruppi etnici differenti oppure tra autoctoni e immigrati ma anche all'interno dello stesso gruppo e sulla base dei diversi ruoli assunti.

Nelle società a pluralismo culturale (Besozzi, 1999) e che definiamo multiculturali (Camozzi, 2019; Colombo, 2018) si incrociano modelli di vita, stili di pensiero, generando un mescolamento aperto e dinamico che gli studiosi hanno identificato con il termine di transnazionalismo. All'interno di una realtà sociale sempre più mobile e mutevole i/le trasmigranti diventano attori dinamici capaci di mantenere all'interno di confini molto ampi e lontani relazioni allargate e significative. Non esiste una netta divisione spaziale all'interno della quale si compie un prima e un dopo l'evento migratorio ma si genera un processo di cambiamento che attiva nuove forme di legami affettivi, di relazioni e di scambi culturali ed economici. La prospettiva transnazionale è stata applicata in modo efficace alla famiglia in emigrazione mostrando come i legami e le reti parentali vengano mantenute oltre il tempo e lo spazio (Boccagni e Lagomarsino, 2011; Mazzucato e Ditto, 2018). Ciò vale anche nel caso in cui si compia in senso transnazionale la genitorialità (Bonizzoni, 2009) che diviene praticata e vissuta tra il luogo di arrivo e quello di provenienza.

L'esperienza migratoria associata al fenomeno del transnazionalismo modifica le pratiche e le forme del fare famiglia sia rispetto al genere che alle generazioni. Il caso più noto e studiato, che suscita ancora oggi interesse e critiche, è quello delle madri che emigrano lasciando in patria i figli e/o le figlie, spesso per rispondere alla richiesta di cura e di assistenza ancora provenienti dai Paesi occidentali (Ehrenreich e Hochschild, 2004; Lutz e Pallenga-Möllenbeck, 2012). Si spezza così un legame fondamentale, quello materno, che viene poi in qualche modo compensato e sostituito attraverso varie strategie, tra cui il ricorrere oggi alla potenzialità della comunicazione virtuale. Rimangono da definire ancora alcuni concetti chiave che possono aiutare e supportare nell'analisi delle famiglie migranti, nell'ottica di decostruire quelle narrazioni oggettivizzanti e stereotipiche che spesso vengono utilizzate per inquadrare tale tema.

Come sopra specificato, il paradigma della differenza costituisce oggi lo strumento per affrontare le tante diversità caratterizzanti gli esiti di un progetto migratorio, soprattutto quando ne è protagonista la componente femminile. La domanda che occorre porsi nell'ottica del *doing gender* è: la mobilità geografica crescente delle donne a livello globale, che viene chiamata da tempo femminilizzazione della migrazione, è un passaggio per l'emancipazione? Dipende, a volte lo è e presenta degli esiti positivi, altre volte gli esiti sono invece negativi, di depotenziamento; così le donne, sia adulte che giovani, si trovano a dover negoziare ruoli di genere troppo rigidi proprio nei Paesi di arrivo (Bonifacio, 2012; Piper, 2013). Emigrare in una società occidentale non è dunque sufficiente per far avviare un processo di cambiamento e di *empowerment* delle donne migranti (Garofolo Geymonat e Marchetti, 2019). Il genere si costruisce socialmente e culturalmente e dunque i modelli al maschile e al femminile sono pratiche che si compiono nell'esperienza dei singoli soggetti, in una negoziazione continua perché ogni volta che il contesto di azione cambia, si modifica la posizione soggettiva nella famiglia e in senso più ampio nella società (Pisarevskaya *et al.*, 2020).

Il concetto di intersezionalità, entrato a pieno titolo nella sociologia da diversi anni (Crenshaw, 1989), aiuta inoltre a comprendere che oltre al genere ci sono altre categorie a essere determinanti nelle disparità quali la classe, l'età, l'orientamento sessuale, le scelte educative, l'etnia. L'intersezione fra i diversi assi della differenza – tra cui quella di

genere – mostra come la condizione delle donne sia fortemente eterogenea e mutevole nei diversi contesti di vita. In particolare, l'adozione di tale paradigma interpretativo diviene essenziale per cogliere le esperienze soggettive e le varietà biografiche delle giovani di seconda generazione. Al contrario, assumere un approccio interpretativo univoco della loro condizione, focalizzato sulla sola esperienza migratoria, lascerebbe sotto traccia altri elementi conoscitivi appartenenti ad esempio al campo della religione, della cultura, dell'identità familiare, come anche della condizione socioeconomica (Amelina e Lutz, 2019).

Un'ultima riflessione riguarda l'uso del concetto di confine negli studi sulla migrazione e sulla famiglia, in quanto tale termine viene impiegato con significati diversi, evoca metafore diversificate e soprattutto può avere risvolti contraddittori. Com'è noto, il concetto di confine ha avuto un momento di grande sviluppo quando è stato associato al concetto di etnicità dall'antropologo norvegese Fredrik Barth (1969). Egli dimostrò il carattere dinamico del gruppo etnico che anche se definito da contenuti culturali è mutevole e si genera attraverso le pratiche messe in atto nei contesti dagli attori che entrano in relazione gli uni con gli altri. Allo stesso modo, il confine della famiglia migrante non è netto; le pratiche familiari che tale nucleo attua, nell'ottica del *doing family*, mostrano che nella differenza culturale c'è sempre uno spazio inevitabile di comunicazione, un luogo poroso attraverso il quale si aprono aree creative di contaminazione che sfuggono all'oggettivazione dei modelli e alle interpretazioni stereotipizzanti.

Pratiche familiari di genere e di generazione: madri, figlie

I legami intergenerazionali soprattutto tra genitori primo-migranti e figli/e (nati e/o cresciuti nella società d'accoglienza) diventano esemplificativi delle traiettorie biografiche, delle pratiche familiari che cambiano man mano che i soggetti crescono e/o diventano adulti/e. Diversi studi e ricerche (Acocella e Pepicelli, 2015; Ceravolo e Molina, 2013; Santagati e Colussi, 2021) hanno cercato di tratteggiare modi di vita sia familiari che soggettivi della componente migratoria femminile in Italia, di prima e di seconda generazione. Alcuni dei percorsi biografici emergenti e delle scelte compiute dalle donne di prima e seconda generazione mostrano tratti identitari multiformi e non stereotipati e che è possibile individuare grazie all'utilizzo di rinnovati paradigmi concettuali. Il dinamismo identitario delle seconde generazioni – soprattutto in considerazione del fattore età – le loro strategie di soggettivazione, la sperimentazione di pratiche religiose rinnovate, come anche i multipli posizionamenti e le molteplici relazioni dentro e fuori lo stretto contesto familiare e comunitario delle madri diventano riconoscibili all'utilizzo di categorie interpretative come quelle di *agency*, di intersezionalità, di diversità.

Nel gruppo famiglia le biografie delle madri e delle figlie si intrecciano e diventano emergenti sia come negoziazioni sia come contrapposizioni tra modelli di vita scelti o a cui ispirarsi. Le madri convivono con il dolore del distacco dai legami delle origini che cercano di tenere vivi grazie a un transnazionalismo scelto e non forzato (Ducu, 2018; Mussi, 2022). I nuovi rapporti sociali e relazionali nel Paese di destinazione sono spesso discontinui ed è per questo che quando si trovano in una condizione di eccessivo isolamento e scarsa autonomia chiedono aiuto *in primis* alle figlie per decodificare la realtà. Rispetto a ciò, svolge un ruolo determinante il capitale linguistico-culturale (di partenza e di arrivo) e il campo sociale transnazionale. Riguardo all'apprendimento della lingua seconda (L2) è ormai evidente il ruolo centrale che essa svolge nell'attuazione del processo di inserimento sociale, soprattutto della componente femminile, più a rischio di

isolamento e inattività (Cognigni, 2019). Mentre per le giovani di seconda generazione tale apprendimento viene garantito quasi sempre dalla socializzazione scolastica prolungata, per le donne di prima generazione esso andrebbe previsto in circuiti formativi specifici. Tale apprendimento, soprattutto se accompagnato da metodologie attente alla didattica autobiografica e narrativa (Cognigni, 2021), può costituire il passaggio chiave per facilitare l'uscita da una gabbia linguistica (Ulivieri e Biemmi, 2020). Ci si aspetta che le figlie per condizione anagrafica siano più disposte al cambiamento; sperimentano processi di socializzazione in più contesti e accrescono le loro risorse cognitive e di socialità che aprono loro percorsi di soggettività inaspettati in cui potrebbero vivere esperienze di contro-stereotipi interessanti. Rispetto all'innescarsi o meno di una traiettoria biografica alternativa a quella prevista dalla famiglia di origine – condizionamenti di genere – contano diversificate variabili, sia culturali che di contesto. Tra queste le scelte scolastiche (Bozzetti e De Luigi, 2020; Miur, 2022) e poi professionali attuate, i valori e i modelli di comportamento trasmessi, il legame con la comunità etnica di appartenenza, il livello di inserimento sociale e di integrazione raggiunto, il luogo di vita nel Paese di destinazione.

Quest'ultimo aspetto è molto rilevante perché il territorio di vita e ancora di più la tipologia dello spazio abitativo, cioè il luogo in cui si cresce e si trascorre la propria infanzia e adolescenza, in un'ottica intersezionale ha implicazioni enormi sui meccanismi di inclusione sociale e di emancipazione. La questione del condominio Hotel House – ancora abitato e situato nel comune di Porto Recanati in provincia di Macerata nella Regione Marche – è da questo punto di vista emblematica in quanto rimane ancora oggi una questione irrisolta di politica abitativa, al centro di numerose ricerche ed analisi di carattere sociologico susseguitesesi negli ultimi quindici anni (Zanier, Mattucci, Santoni, 2011; Cancellieri, 2013; Cipolletti e d'Annunziis, 2021). Queste forme abitative a concentrazione geografica multi-etnica hanno nel tempo rafforzato la chiusura endogamica delle comunità che li abitano e hanno limitato la vita sociale soprattutto delle donne, confinate al ruolo domestico e all'agire all'interno di una rete relazionale composta in modo quasi esclusivo da connazionali e/o parenti. Vivere all'interno di aree condominiali, a volte anche di interi quartieri connotati etnicamente, ha creato un isolamento sociale, relazionale e linguistico di molte donne migranti, madri e mogli, spesso inattive, a cui è mancata l'opportunità di sperimentare il biculturalismo e l'appartenenza a mondi culturali differenti. Inoltre, diverse ricerche hanno evidenziato l'emergere, nelle seconde generazioni di giovani donne, di una interessante intersezione della dimensione religiosa con altre linee identitarie (contro-narrazioni e contro-stereotipi) grazie all'attuazione di un'interpretazione soggettiva dei messaggi religiosi e alla diversificazione delle pratiche di fede nella vita quotidiana (Acocella, Pepicelli, 2015, 2018). Infine, è utile ricordare che il tema delle seconde generazioni ha sviluppato utili riflessioni in ambito socio-pedagogico grazie a ricerche empiriche e proposte teoriche. La famiglia diviene anche in questa prospettiva di analisi una dimensione conoscitiva indispensabile rispetto alla questione delle opportunità e delle scelte consapevoli delle ragazze nella loro definizione identitaria, a partire dal momento fondamentale dell'inserimento scolastico fino alla scelta della formazione secondaria e terziaria (Deluigi, 2012; Chiappelli, 2017; Ulivieri, 2018).

Un'indagine empirica sulle seconde generazioni e la dimensione di genere

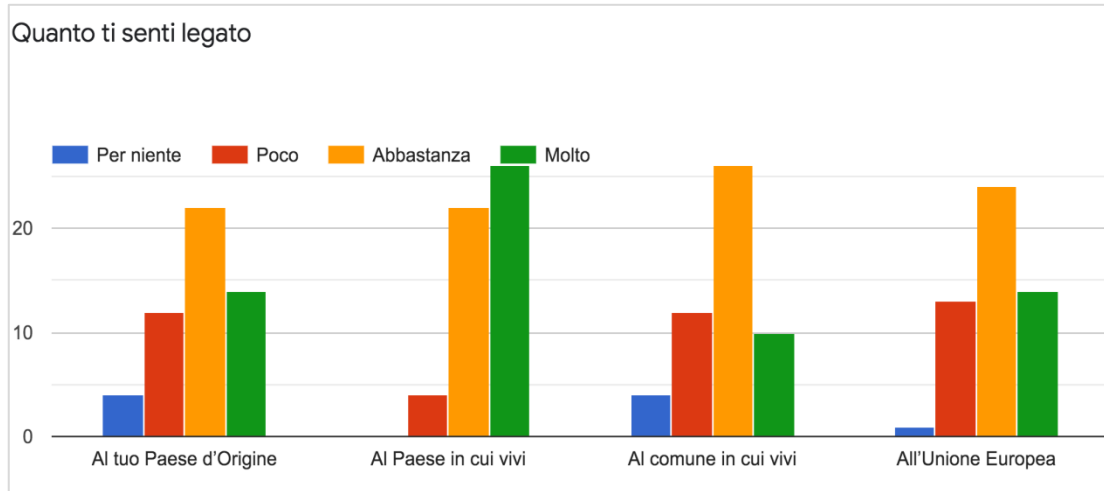
Vengono presentati di seguito alcuni risultati emersi da una ricerca empirica dal titolo *Differenze di genere, stereotipi di genere e parità* che ha coinvolto un campione casuale di ragazzi e ragazze di seconda generazione residenti nella Regione Marche, con un'età

compresa tra i sedici e i trent'anni. L'indagine costituiva parte centrale dell'implementazione di una progettazione europea dal titolo *Seconde Generazioni on Board*, conclusasi a gennaio 2022 e che ha visto coinvolte diverse realtà associative operanti nel campo della migrazione a livello nazionale². Tali organizzazioni hanno avuto il compito di elaborare una *survey* da somministrare online e attraverso la quale raccogliere informazioni sui bisogni delle seconde generazioni rispetto a quattro macro tematiche: identità e appartenenza, dimensione di genere e cultura, inclusione e cooperazione internazionale, diritto alla cittadinanza attiva.

L'indagine *Differenze di genere, stereotipi di genere e parità* è stata ideata e condotta dall'associazione di promozione sociale Osservatorio di Genere e ha avuto come focus d'analisi anche quello del ruolo della famiglia d'origine nei condizionamenti di genere e culturali durante la crescita identitaria dei giovani intervistati; è su questi risultati dell'indagine che si concentra l'analisi di seguito sintetizzata. Vengono inoltre riportati all'inizio della presentazione i dati di sintesi riguardanti la condizione socio-anagrafica del campione nonché il legame di appartenenza dei ragazzi e delle ragazze rispondenti sia con il Paese di arrivo sia con quello di provenienza, una parte di *item* tra l'altro presente in tutte le *survey*. Si specifica che, vista l'eterogeneità con cui la stessa letteratura sociologica definisce e inquadra il termine seconde generazioni, esso è stato utilizzato all'interno del progetto al fine di identificare: i figli e/o le figlie degli immigrati nati nel Paese ospitante da genitori immigrati; quelli che hanno lasciato il Paese d'origine tra 0 e 5 anni; quelli che sono partiti tra i 6 e i 12 anni o che arrivano nel Paese ospitante tra i 13 e i 17 anni.

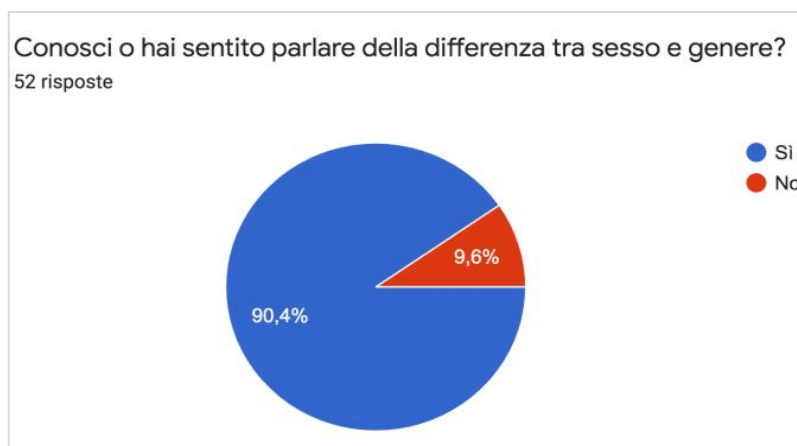
L'indagine è stata condotta attraverso un questionario semi-strutturato creato con Google Moduli che è stato disponibile on line per due mesi ed è stato promosso grazie a un'attività di *scouting* interna all'associazione e alla diffusione della *survey* sui canali social utilizzati quotidianamente per la disseminazione. Una tecnica di campionamento non probabilistica, definita in sociologia *a palla di neve* o *a valanga*, che risulta molto utile ed efficace nell'identificare una popolazione specifica che viene individuata e man mano allargata nel corso dello sviluppo della fase di diffusione dello strumento di ricerca. L'indagine è stata rivolta sia alla componente maschile che femminile delle seconde generazioni al fine di valutare le dinamiche e gli effetti di eventuali condizionamenti da parte delle famiglie d'origine a seconda del genere di appartenenza degli/delle intervistati/e.

Riguardo alla dimensione socio-anagrafica del campione, esso presenta un'età che si attesta in modo prevalente tra i 24 e i 21 anni (67,5%) e la componente femminile risulta maggioritaria (76,9%). Probabilmente il tema indagato può avere agevolato tale rappresentatività che risulta comunque interessante rispetto al tema d'analisi. Il dato sulla provenienza geografica si presenta fortemente parcellizzato. Emergono alcune provenienze che riguardano l'Albania (13,5%), una componente nord africana del 10% (Marocco e Tunisia) ed infine una presenza del 10% di Santo Domingo. Tali presenze rispecchiano le ondate dei flussi migratori in entrata della Regione Marche che si sono nel tempo stabilizzati, soprattutto rispetto alla componente migratoria di seconda generazione. Il livello di istruzione del campione è medio alto in quanto c'è una percentuale del 57,7% di diplomati e del 40% di laureati (sia triennale che magistrale). Un dato probabilmente condizionato dalla vicinanza dell'associazione promotrice dell'indagine con il mondo giovanile universitario del territorio.



Graf. 1: Il legame con il Paese d'origine.

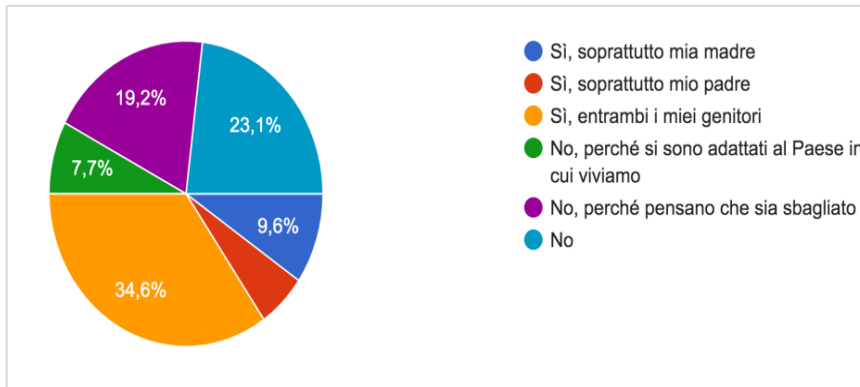
Il Graf. 1 mostra l'evidente legame dei ragazzi e delle ragazze con il Paese in cui vivono (risposta prevalente è «Molto» legato/a) che si presenta come un'appartenenza nazionale, all'Italia, e non al territorio comunale in cui vivono o sono cresciuti. Tale dato è rafforzato dall'assenza nelle risposte della opzione «Per niente» nel legame con il Paese in cui vivono. Particolare anche il fatto che per il nostro campione il legame con il Paese d'origine e quello con l'Unione Europea sia equivalente nelle percentuali, con un maggior distacco del Paese di origine che ottiene anche delle percentuali nella opzione di risposta «Per niente». In sintesi, si sentono italiani/e, poi europei/e, poi subentra il legame con le origini e infine quello con il comune in cui vivono. Il legame con il Paese d'origine ritorna nell'indicazione che viene data di avere in esso dei contatti (per l'84,6% del campione) anche se, analizzando le risposte, emerge che il rapporto con la terra di provenienza si struttura esclusivamente sulla base delle relazioni familiari e parentali (96,2%), probabilmente mantenute dai genitori, mentre risultano poco incidenti le relazioni amicali. Inoltre, il ruolo delle relazioni familiari nel mantenimento di tale legame è stato specificato anche nella scelta dell'opzione «Altro». Un modello che rafforza il prevalere di un transnazionalismo familiare che vede come attori protagonisti soprattutto le figure genitoriali che tentano di mantenere attivi i legami preesistenti al loro progetto migratorio da un punto di vista sia comunicativo che affettivo.



Graf. 2: La differenza tra sesso e genere.

Entrando nello specifico del tema indagato – differenze di genere, stereotipi e parità – il 90,4% del campione dichiara di conoscere la differenza esistente tra sesso e genere

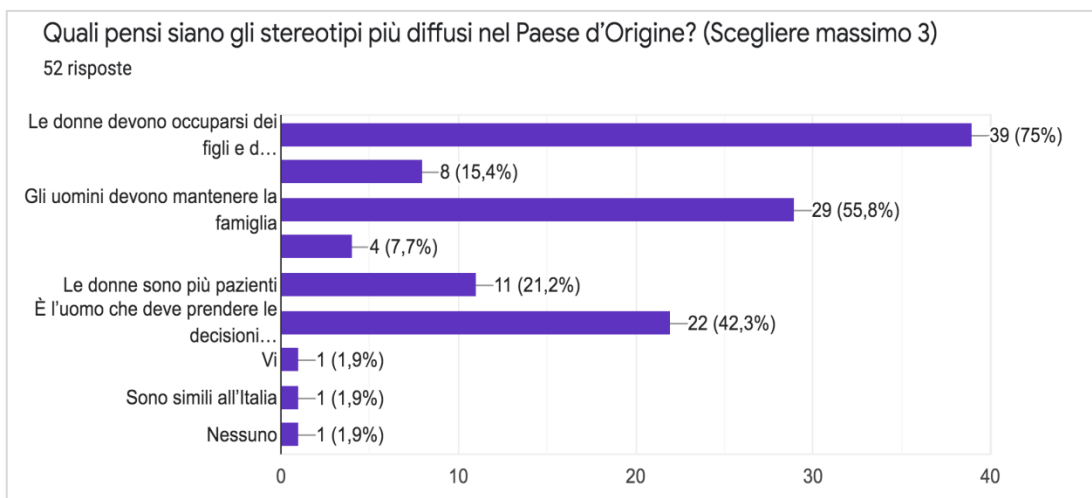
(Graf. 2). Dato assolutamente positivo anche se va ridimensionato dal fatto che nella domanda successiva soltanto l'82,7% conferma che tali differenze di genere siano un prodotto culturale e non un dato naturale. Il 13,5% pensa che siano biologicamente determinate e il 3,8% dichiara di non saperlo.



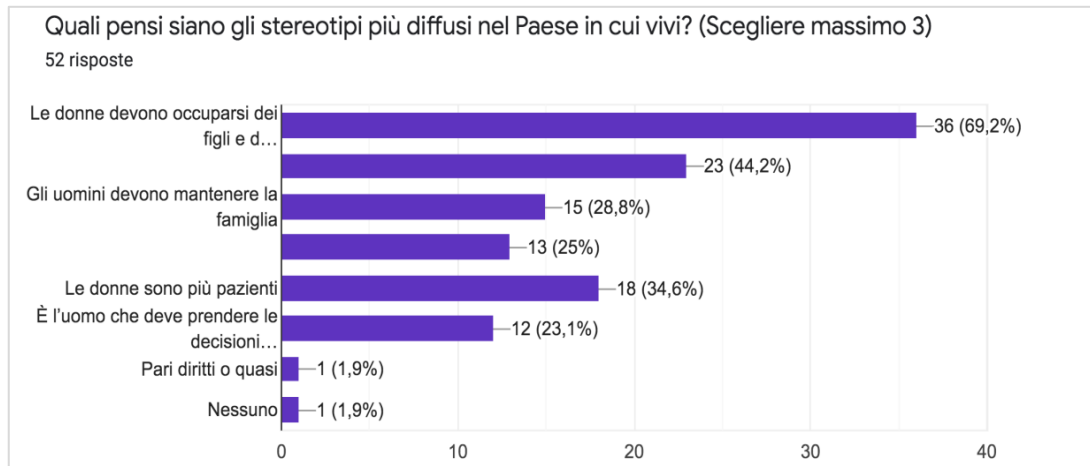
Graf. 3: La famiglia di origine e i condizionamenti di genere.

Rispetto al ruolo della famiglia d'origine nel condizionamento di genere come modello educativo – identità da maschio o da femmina – è stato chiesto: «Pensi che la tua famiglia d'origine ti abbia cresciuto/a seguendo un'educazione basata sulla tua identità di genere (da maschio/da femmina)?» Come sintetizzato nel Graf. 3, le risposte si sono distribuite dividendo il campione esattamente a metà: 50% per il Sì e 50% per il No, a dimostrazione del fatto che il tema è complesso e divisivo. Tra coloro che dichiarano che sì c'è stato un condizionamento, il 34,6%, specifica che esso è stato realizzato da «Entrambi i genitori», poi dalla «Madre» per il 9,6% e dal «Padre» per il restante 5,8%. Dall'altra parte, il No chiaro e diretto (cioè nessun condizionamento) viene espresso dal 23,1% rafforzato da un 19,2% che indica che tale tendenza è legata al fatto che i loro genitori considerano questo condizionamento «Come sbagliato» e poi un 7,7% che pensa a un possibile adeguamento in tal senso della loro famiglia al modello culturale prevalente nel Paese di arrivo.

Significativo che il campione indichi che in entrambi i Paesi lo stereotipo prevalente sia «Le donne devono occuparsi dei figli e della casa» con una percentuale di risposta leggermente più alta nel Paese di provenienza (75% contro 69,2%, Graf. 4 e Graf. 5).

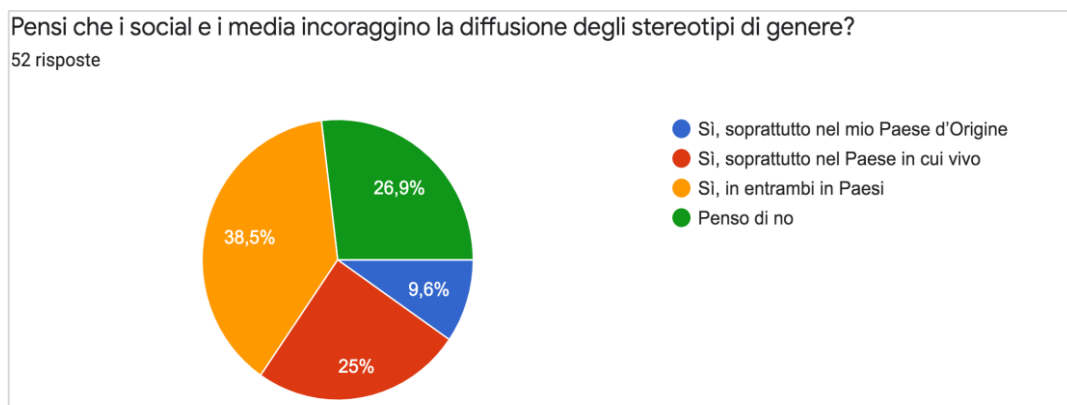


Graf. 4: La questione degli stereotipi di genere e della loro presenza nel Paese d'origine.



Graf. 5: La questione degli stereotipi di genere e della loro presenza nel Paese d'arrivo.

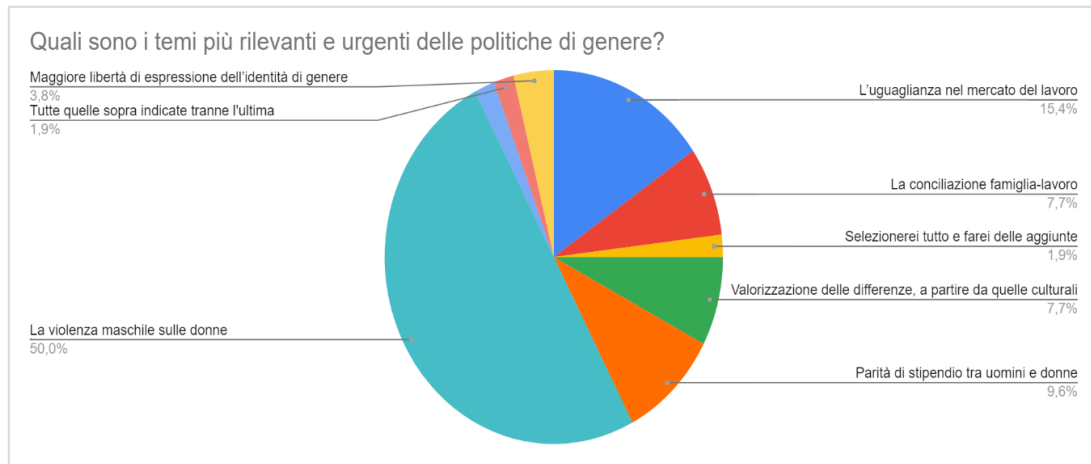
Insomma un modello fortemente tradizionalista con una posizione delle donne lontane dalla sfera pubblica e ancora relegate a un ruolo in famiglia. Poi la prevalenza degli stereotipi si differenzia e si specifica. Rispetto al Paese di origine si evidenzia come secondo più rilevante «Gli uomini devono mantenere la famiglia» (55,8%), poi «È l'uomo che deve prendere le decisioni importanti sulla famiglia» (42,3%) e «Le donne sono più pazienti» per il 21,2%.



Graf. 6: Il ruolo dei social e dei media.

Il 73,1% del campione pensa che a incidere sulla diffusione di tali stereotipi siano soprattutto i social media – pensa di no il 26,9% – (Graf. 6). Il Sì comprende una parte rilevante di rispondenti che considera tale influenza riferibile a entrambi i Paesi (38,5%), poi nel Paese in cui si vive per il 25% e infine nel solo Paese d'origine per il 9,6% (Graf. 6). «Quando pensi alla parità tra uomini e donne, cosa pensi più di frequente?». A questa domanda più della metà del campione ha risposto «Non c'è parità perché gli uomini occupano più posti di potere delle donne» (57%). Ritorna il tema delle gerarchie e dei posizionamenti non paritari nella società a partire dal genere.

Nella parte conclusiva dell'indagine è stata inserita una domanda finalizzata a comprendere il grado di conoscenza delle politiche e/o degli incentivi che favoriscano la parità di genere, distinguendo anche in questo caso tra Paese d'origine e Paese di vita. Le risposte ottenute rivelano che in generale la conoscenza di tali strumenti è scarsa arrivando come dato più alto al 38,5% rispetto alla realtà del Paese in cui vivono. Nello specifico, vengono indicate come misure di parità le cosiddette *quote rosa* e lo strumento della pari eleggibilità alle elezioni.



Graf. 7: Le politiche di genere: la conoscenza e i temi che dovrebbero affrontare.

Interessante la sintesi di risposta riportata nel Graf. 7 alla domanda: «Quali sono i temi più rilevanti e urgenti delle politiche di genere?». Il tema considerato più urgente da affrontare per la metà del campione è quello della violenza maschile contro le donne. A seguire, ottengono maggiori risposte gli *item*: «L'uguaglianza nel mercato del lavoro» (15,4%) e «La parità di stipendio tra uomini e donne» (9,6%), tutte questioni molto concrete e attuali.

Conclusioni

Il saggio ha affrontato il tema della migrazione familiare in una prospettiva sociologica cercando di evidenziare nelle sue pagine introduttive quali rinnovati concetti e paradigmi possano essere oggi utilizzati per leggere la famiglia migrante nei termini di pratiche quotidiane e decostruzioni di modelli oggettivizzanti attraverso i quali si è troppo spesso racchiuso il progetto migratorio come privato e a priori.

La disamina attuata di alcune soggettività emerse da studi e analisi, suggerisce l'efficacia in particolare della riproposizione del paradigma dell'intersezionalità – inteso come impossibilità di separare il genere dalle intersezioni politiche e /o culturali in cui esso si riproduce – e della rivisitazione del concetto di confine, non più inteso come separazione etnico-culturale ma come spazio poroso di comunicazione tra la realtà e le pratiche di vita soggettive e, quindi, come un'area trasformativa.

La parte di ricerca empirica sulle seconde generazioni, sintetizzata nelle sue indicazioni più significative, suggerisce che le trappole di genere, i condizionamenti nei modelli educativi sono presenti e riconoscibili secondo i ragazzi e le ragazze rispondenti sia nella società di partenza – visione questa prevalente e scontata nella maggioranza dell'opinione pubblica – sia in quella di arrivo. Tale rilevanza empirica risulta importante in quanto supporta l'idea generale dello scritto che si orienta a porre una riflessione sui falsi miti di autonomia e di emancipazione delle nuove generazioni generati a partire dall'avvio del percorso migratorio familiare e che non mostrano i reali condizionamenti presenti anche nelle società di arrivo.

Le disuguaglianze di genere sono da tempo identificate come quelle più antiche tra tutte le disuguaglianze sociali – in un certo senso preesistenti a quelle di classe (Giancola e Salmieri, 2020) – e storicamente più difficili da sconfiggere a livello mondiale nonostante siano riconoscibili progressi in alcuni campi lavorativi e nell'accesso delle donne ad alcuni servizi, primo tra tutti quello dell'istruzione. Tale evidenza viene spesso sottovalutata come anche la necessità che si operi sempre più nel campo della prevenzione

delle discriminazioni e delle disparità di genere piuttosto che porre rimedio a posteriori alle loro conseguenze oggettive (disparità salariale, scarse carriere ai vertici delle istituzioni e delle imprese, precarizzazione delle professioni, ineguale distribuzione del lavoro domestico e di cura). Ci si dimentica spesso anche che la prevenzione di tali diseguaglianze può iniziare da un utilizzo sempre più diffuso nei contesti educativi – scolastici e non – di quella prospettiva teorico-metodologica posta tra la sociologia e la pedagogia che conosciamo come educazione di genere o alle differenze (Corbisiero e Nocenzi, 2022).

L'educazione di genere costituisce sempre più un campo di sperimentazione di modelli educativi inclusivi a scuola capaci di decostruire gli stereotipi e introdurre modifiche sulle rappresentazioni sociali del genere. Attività didattiche capaci di svelare le sovrapposizioni delle discriminazioni di genere presenti ad esempio dentro le manifestazioni di bullismo omofobico oppure di forme di pregiudizio rispetto alla dimensione dell'esperienza migratoria dei minori. Tra le specifiche tecniche che tale lavoro sul campo propone, si vuole qui segnalare l'importanza dell'utilizzo dello strumento della narrazione biografica, del racconto delle proprie esperienze e storie vissute come metodo di condivisione di traiettorie identitarie al fine della rielaborazione delle esperienze in una dimensione di didattica attiva e partecipativa.

Le trappole di genere appartengono a più mondi e sembrano valicare i confini delle differenze culturali ed è sempre nell'analisi delle quotidiane pratiche di decostruzione del genere che si possono cogliere le trasformazioni biografiche e i processi inclusivi.

Note

¹ Lo studioso Wolf R. Böhning (1984) è stato il primo a sintetizzare le tappe del processo di insediamento e di radicamento della popolazione emigrata nel Nord Europa tra la fine del secondo conflitto mondiale e la crisi petrolifera del 1973. Il terzo stadio del suo modello prevede appunto una stabilizzazione del processo migratorio dovuta all'arrivo di donne destinate all'inattività economica e all'assunzione del ruolo di mogli e madri.

² Il progetto Erasmus+ KA3 *Support for policy reform* dal titolo *Second Generation on Board* ha posto al centro del dibattito politico locale e nazionale la questione delle seconde generazioni in Italia. L'implementazione del progetto ha avuto luogo parallelamente nelle città di Firenze, Roma, Macerata e Bologna dove sono stati organizzati tavoli di lavoro su diverse tematiche rilevanti in termini di inclusione sociale, economica e politica delle seconde generazioni. Un tema di analisi specifico è stato quello delle politiche di genere che ha avuto come partner responsabile l'associazione di promozione sociale Osservatorio di Genere. Per approfondimenti sul progetto e sugli esiti si rimanda al link: <https://www.osservatoriodigenere.com/progetti/erasmus/second-generation-on-board.html>.

Bibliografia

- Acocella I. e Pepicelli R. (2015), *Giovani musulmane in Italia. Percorsi biografici e pratiche quotidiane*, Bologna, il Mulino.
- Acocella I. e Pepicelli R. (2018), *Transnazionalismo, cittadinanza, pensiero islamico. Forme di attivismo dei giovani musulmani in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Ambrosini M. (2019), *Famiglie nonostante. Come gli affetti sfidano i confini*, Bologna, il Mulino.
- Ambrosini M. e Molina S. (2004), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Torino, Edizione della Fondazione Agnelli.
- Amelina A. e Lutz H. (2019), *Gender and migration. Transnational and intersectional prospects*, London, Routledge.
- Andall J. (2003), *Italiani o stranieri? La seconda generazione in Italia*. In G. Sciortino e A. Colombo (a cura di), *Stranieri in Italia. Un'immigrazione normale*, Bologna, il Mulino, pp. 281-307.
- Bailey A. e Boyle P. (2004), *Untying and Retying Family Migration in the New Europe*. In «Journal of Ethnic and Migration Studies», Vol. 30, n. 2, pp. 229-241.

- Balsamo F. (2003), *Famiglie di migranti. Trasformazione dei ruoli e mediazione culturale*, Roma, Carocci.
- Banfi L. e Boccagni P. (2011), *Transnational family life and female migration in Italy: One or multiple patterns?*. In A. Kraler, E. Kofman, M. Kohli e C. Schmoll (a cura di), *Gender, Generations and the Family in International Migration*, Amsterdam, University Press, pp. 221-240. In www.jstor.org/stable/j.ctt46n1jm.15 (consultato il 25/09/2022).
- Barth F. (a cura di) (1969), *Ethnic Groups and Boundaries*, Oslo, Oslo University Press.
- Bartholini I. (a cura di) (2016), *Radicamenti, discriminazioni e narrazioni di genere nel Mediterraneo*, Milano, FrancoAngeli.
- Besozzi E. (1999), *Crescere tra appartenenze e diversità. Una ricerca tra i preadolescenti delle scuole medie milanesi*, Milano, FrancoAngeli.
- Boccagni P. e Lagomarsino F. (2011), *Transnazionalismo e percorsi familiari: profili di genere e di generazione a confronto nell'immigrazione ecuadoriana*. In «Studi di Sociologia, Vita e Pensiero», Vol. 49, n. 4, pp. 385-404.
- Böhning W. G. (1984), *Studies in international labour migration*, London, ILO-Macmillan.
- Bonifacio G.T. (2012), *Feminism and Migration*, Dordrecht, Springer.
- Bonizzoni P. (2009), *Famiglie globali. Le frontiere della maternità*, Torino, Utet.
- Bosio R., Colombo E., Leonini L. e Rebughini P. (2005), *Stranieri & italiani. Una ricerca tra gli adolescenti figli di immigrati nelle scuole superiori*, Roma, Donzelli.
- Bozzetti A. e De Luigi N., (2020), *Giovani di origine stranieta all'università: una popolazione eterogenea ancora poco indagata*. In L. Gobbi e L. Gorgolini (a cura di), *Giovani e società in Italia tra XX e XXI secolo. Consumi, demografia, genere, istruzione, movimenti migratori, politica*, Bologna, il Mulino, pp. 135-166.
- Bryceson D. e Vourela U. (a cura di) (2002), *The Transnational Family. New European Frontiers and Global Networks*, New York, Oxford.
- Camozzi I. (2019), *Sociologia delle relazioni interculturali*, Bologna, il Mulino.
- Cancellieri A. (2015), *Hotel house, cita e "via anelli". Risorse, percorsi e rischi di tre condomini multi-etnici*. In «Sociologia Urbana e Rurale», Vol. 107, pp. 35-52. <https://doi.org/10.3280/SUR2015-107004>.
- Caponio T. e Colombo A. (2011), *Migrazione, separazione coniugale e ruoli di genere. Il caso delle lavoratrici domestiche in Italia*. In «POLIS», Vol. 25, n. 3, pp. 419-448.
- Ceravolo F.A. e Molina S., (2013), *Dieci anni di seconde generazioni in Italia*. In «Quaderni di Sociologia», Vol. 63, pp. 9-34.
- Cheda G., Favaro G. e Sciortino G., (1996), *Traffici di memoria. L'identità familiare nei fenomeni migratori*, Bellinzona, Casagrande.
- Chiappelli T. (2021), *Immigrati di seconda generazione e scuola. Dai bisogni educativi all'inclusione sociale*. In «Educazione Interculturale», Vol. 19, n. 1, pp. 101-111. <https://doi.org/10.6092/issn.2420-8175/12967>.
- Cipolletti S. e d'Annunziis M. (2021) (a cura di), *CASA MONDO. Immagini, mappe, scenari per l'Hotel House di Porto Recanati*, Macerata, Quodlibet.
- Cognigni E. (2019), *Migrant family language policies and plurilingual practices: from mothers' representations to language education policies*. In S. Haque (a cura di), *Family language policy. Dynamics in language transmission under a migratory context*, Muenchen, LINCOM, pp. 67-78.
- Cognigni E. (2021), *Educating to linguistic and cultural diversity at school: proposals for an "Italian way" to plurilingual education*. In «Educazione Interculturale», Vol. 19, n. 2, pp. 5-16. <https://doi.org/10.6092/issn.2420-8175/13896>.
- Colombo E. (2018), *Le società multiculturali*, Roma, Carocci.
- Corbisiero F. e Nocenzi M. (2022), *Manuale di educazione al genere e alla sessualità*, Roma, UTET.
- Crenshaw K. (1989), *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*, «University of Chicago Legal Forum», Vol. 1, n. 8, pp. 139-167.
- Deluigi R. (2012), *Tracce migranti e luoghi accoglienti. Sentieri pedagogici e spazi educativi*, Lecce-Brescia, Pensa MultiMedia.

- Ducu V. (2018), *Afterword: Gender Practices in Transnational Families*. In V. Ducu, M. Nedelcu e A. TALEGDI-CSETRI (a cura di), *Childhood and Parenting in Transnational Settings*, Vol. 15, Cham, International Perspective on Migration, pp. 191-204.
- Ehrenreich B. e Hochschild A.R. (a cura di) (2004), *Donne globali. Tate, Colf e Badanti*, Milano, Feltrinelli.
- Finch J. (2007), *Displaying Families*. In «Sociology», Vol. 41, n. 1, pp. 65-81.
- Foner N. (1997), *The immigrant family: Cultural legacies and cultural changes*. In «International Migration Review», Vol. 31, n. 4, pp. 961-974.
- Gans H.J. (1992), *Second-generation decline: Scenarios for the economic and ethnic futures of the post-1965 American immigrants*. In «Ethnic and Racial Studies», Vol. 15, n. 2, pp. 173-192.
- Garofolo Geymonat G. e Marchetti S. (2019), *La migrazione fa bene alle donne? Il nesso generemigrazione e la riproduzione sociale in una prospettiva globale*. In «Iride», Vol. 86, n. 1, Bologna, il Mulino, pp. 115-130.
- Gasparoni G., Albertini M. e Mantovani D. (a cura di) (2018), *Fra genitori e figli. Immigrazione, rapporti intergenerazionali e famiglie nell'Europa contemporanea*, Bologna, Il Mulino.
- Giancola O. e Salmieri L. (2020), *Sociologia delle diseguglianze: Teorie, metodi, ambiti*, Roma, Carocci.
- Gozzoli C. (2002), *La famiglia in emigrazione tra continuità e frattura*, Milano, Report CNR Giovani 2000.
- Grilli S. (2019), *Antropologia delle famiglie contemporanee*, Roma, Carocci.
- Kofman E. (2004), *Family-related migration: A critical review of European studies*. In «Journal of Ethnic and Migration Studies», Vol. 30, n. 2, pp. 243-262.
- Lutz H. e Pallenga-Möllenbeck E. (2012), *Care workers, care drain and care chains: Reflections on care, migration, and citizenship*. In «Soc Polit», Vol. 19, n. 1, pp. 15-37. <https://doi.org/10.1093/sp/jxr026>.
- Mahler S.J. e Pessar P.R. (2006), *Gender Matters: Ethnographers Bring Gender from the Periphery toward the Core of Migration Studies*. In «International Migration Review», Vol. 40, n. 1, pp. 27-63.
- Mazzucato V. e Ditto B. (2018), *Transnational families: Cross-country comparative perspectives*. In «Population, Space and Place», Vol. 24, n. 7, pp. 1-7.
- Miur (2022), *Gli Alunni con Cittadinanza non Italiana*. In https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/NOTIZIARIO_Stranieri_2021+%281%29.pdf/ (consultato il 06/11/2022).
- Morgan D.H.J., (1996), *Family Connections: An Introduction to Family Studies*, Cambridge, Polity Press.
- Morokvasic M. (1984), *Birds of passage are also Women*. In «International Migration Review», Vol. 18, n. 4, Special Issue, Women in Migration, Winter, pp. 886-907.
- Mussi A. (2022), *Educare a identità multiple. Il ruolo cruciale delle madri migranti arabomusulmane nel prevenire la radicalizzazione*. In «Rivista italiana di educazione familiare», Vol. 20, n. 1, pp. 183-195.
- Oakley A. (1972), *Sex, Gender and Society*, London, Temple Smith.
- Osservatorio di Genere (2021), *Differenze di genere, stereotipi di genere e parità*. In www.osservatoriodigenere.com (consultato il 05/09/2022).
- Osservatorio di Genere (2022), *Second Generation on Board*. In <https://www.osservatoriodigenere.com/progetti/erasmus/second-generation-on-board.html> (consultato il 05/09/2022).
- Piper N. (2013), *New Perspectives on Gender and Migration: Livelihood, Rights and Entitlements*, London, Routledge.
- Pisarevskaya A., Levy N., Scholten P. e Jansen J. (2020), *Mapping migration studies: An empirical analysis of the coming of age of a research field*. In «Migration Studies», Vol. 8, n. 3, pp. 455-481.
- Portes A. e Zhou M. (1993), *The new second generation: Segmented assimilation and its variant*. In «Annals of American Academy of Political and Social Science», Vol. 530, n. 7, pp. 74-96.

- Raghuram P. e Sondhi G. (2021), *Gender and International Student Migration*. In C. Mora e N. Piper (a cura di), *The Palgrave Handbook of Gender and Migration*, London, Palgrave Macmillan, pp. 221-235. https://doi.org/10.1007/978-3-030-63347-9_14.
- Roseneil S. e Budgeon S. (2004), *Cultures of Intimacy and Care beyond 'the Family': Personal Life and Social Change in the Early 21st Century*. In «Current Sociology», Vol. 52, n. 2, pp. 135-159.
- Rubin G. (1975), *The traffic in women: Notes on the "political economy" of sex*. In R.R. Reiter (a cura di), *Towards an Anthropology of Women*, New York, Monthly Review Press, pp. 175-210.
- Santagati M. e Colussi E. (a cura di) (2021), *Alunni con background migratorio in Italia. Generazioni competenti*, Milano, Fondazione ISMU. In <http://hdl.handle.net/10807/215326> (consultato il 05/11/2022).
- Sciolla L. (2012), *Sociologia dei processi culturali*, Bologna, il Mulino.
- Scott J. W. (1986), *Gender: A Useful Category of Historical Analysis*. In «The American Historical Review», Vol. 91, n. 5, pp. 1053-1075.
- Tognetti Bordogna M. (1994), *La famiglia che cambia*. In G. Vicarelli (a cura di), *Le mani invisibili*, Roma, Ediesse, pp. 128-140.
- Tognetti Bordogna M. (2001), *Legami familiari e immigrazione: i matrimoni misti*, Torino, L'Harmattan.
- Tribalat M. (1995), *Faire France. Une grande enquête sur les immigrés et leurs enfants*, Paris, La Découverte.
- Ulivieri S. (a cura di) (2018), *Ragazze e ragazzi stranieri a scuola. Intercultura, istruzione e progetto di vita in Europa e in Toscana*, Pisa, ETS.
- Ulivieri S. e Biemmi I. (a cura di) (2020), *Storie di donne. Autobiografie al femminile e narrazione identitaria*, Milano, goWare e Guerini Associati.
- Urry J. (2000), *Mobile Sociology*. In «British Journal of Sociology», Vol. 51, n. 1, pp. 185-203.
- Vertovec S. (2007), *Super-diversity and its implications*. In «Ethnic and racial studies», Vol. 30, n. 6, pp. 1024-1054.
- Waters M. (1997), *Immigrant family at risk: Factors that undermine chances for success*, Mahwah, Lawrence Erlbaum Publishers, pp. 79-87.
- West C. e Zimmerman D.H. (1987), *Doing Gender*. In «Gender and Society», Vol. 1, n. 2, pp. 125-151.
- Zanier L., Mattucci N. e Santoni C. (2011), *Luoghi di inclusione, luoghi di esclusione. Realtà e prospettive dell'Hotel House di Porto Recanati*, Macerata, eum.